

Diritto al cibo

La fame non è nella natura

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

altromercato
commercio equo e solidale



Risaia di Navdanya, India

Navdanya conta circa 30.000 soci impegnati nell'affermazione di un'agricoltura sostenibile, nella difesa dell'identità dei contadini e della risorsa del riso come primaria fonte di sicurezza alimentare.

Diritto al cibo 6

La fame creata
La distruzione dei sistemi agricoli regionali 8

Due pesi e due misure
Ovvero liberi... di essere poveri 10

**Coltivare la fame
o la biodiversità?** 12

**Le donne pagano
il prezzo della fame** 13

Stop alla fame
La campagna "Diritto al cibo" 14

Nel 2008 il nostro mondo soffre ancora la fame. Sono più di **850 milioni** le persone che **vivono con meno di un dollaro al giorno** e per questo non hanno denaro a sufficienza per comprare il cibo che serve loro a sopravvivere.

La **fame** che lascia a pancia vuota questo esercito di individui non è legata alla carenza di alimenti, ma al fatto che il cibo non è accessibile, costa troppo rispetto a quanto le persone guadagnano ogni giorno. La produzione alimentare mondiale sarebbe oggi in grado di fornire ad ogni individuo **il doppio delle calorie giornaliere necessarie al suo sostentamento**.

Ma le cronache di questi tempi ci dicono che chi può pagare il prezzo compra del cibo, gli altri soffrono la fame.

La **crisi alimentare** che stiamo vivendo non è un evento inaspettato, legato ai maggiori consumi di Cina o



Podie, Sri Lanka



Navdanya, India



Podie, Sri Lanka
Podie è un'organizzazione che mira
a migliorare il reddito dei piccoli
produttori di spezie;
coinvolge 200 agricoltori e 60 donne
nella struttura centrale.

India, ma ha radici forti, lontane qualche decennio: **è il risultato del mercato delle materie prime agricole che è stato sviluppato in tutto il mondo a partire dagli anni '80**, uno schema globale che ha smantellato i sistemi agricoli regionali, autosufficienti, in nome dell'efficienza produttiva e dello sviluppo. Le conseguenze sono purtroppo davanti ai nostri occhi, un mercato del cibo altamente inefficiente, in cui **il grande paradosso è che a soffrire la fame sono soprattutto coloro che vivono nelle aree rurali e lavorano per produrre quello che arriva sulle nostre tavole**. Incapaci di muoversi nel sistema di produzione e commercializzazione alimentare che abbiamo costruito, contadini e piccoli produttori vengono privati dei diritti fondamentali alla sopravvivenza: diritto alla terra, diritto ad un salario dignitoso, ma soprattutto diritto al cibo.

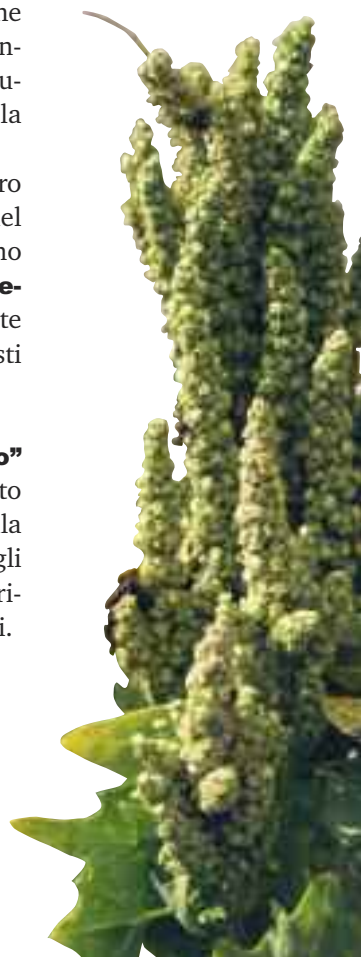
Diritto al cibo

Il diritto al cibo è il diritto umano fondamentale: senza la possibilità di alimentarsi adeguatamente viene meno lo stesso diritto alla vita. Per questo le Nazioni Unite l'hanno sancito fin dal 1948 nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e l'hanno ribadito ponendolo al primo posto degli Obiettivi del Millennio: riduzione della metà del numero di persone che soffrono la fame entro il 2015.

Nonostante questi impegni internazionali, il numero di persone che soffre la fame e la malnutrizione nel mondo è in continuo aumento, perché le cause non sono nella natura e nei suoi eventi accidentali, ma nei **disequilibri del commercio internazionale** e nelle scelte delle **politiche agricole** che sono state prese in questi ultimi decenni.

Con la **campagna Altromercato "Diritto al cibo"** il Commercio Equo rivendica il proprio ruolo di soggetto politico attivo impegnato a far conoscere le cause della fame e a proporre soluzioni concrete, in rete con tutti gli altri protagonisti dell'economia che credono in un'agricoltura ed un mercato del cibo diversi da quelli attuali.

La quinoa, testimone di biodiversità e già venerata dagli Inca come pianta sacra, è l'alimento base per le popolazioni andine. È un alimento particolarmente ricco di proprietà nutritive e un'ottima fonte di proteine vegetali.





Coltivatore di banane fair trade di El Guabo, Ecuador. El Guabo è un consorzio di 12 realtà cooperative.



Produttore di Anapqui, organizzazione di produttori di quinoa della Bolivia e partner del movimento del commercio equo e solidale.

“Consumare è un atto agricolo”. Quando facciamo la spesa noi scegliamo continuamente quale mondo preferiamo tra:

- > un mondo dove chi produce cibo a basso costo non è in grado di mangiare e chi lo consuma lo paga molto caro, dove il modello dell'industria agroalimentare distrugge gli ecosistemi e riduce la biodiversità, dove alcuni paesi ricchi sussidiano i propri prodotti agricoli e stravolgono i mercati interni dei paesi costretti a liberalizzarli;
- > oppure un mondo organizzato secondo i principi dello sviluppo sostenibile, basato su agricoltura biologica, piccola e media proprietà contadina delle terre, filiere alimentari eque e corte che eliminano gli intermediari inutili, qualità e sicurezza degli alimenti che abbiano un prezzo al consumatore giusto e trasparente, un sistema di regole uguali per tutti i paesi, ricchi o poveri che siano.

Un mondo a misura d'uomo che garantisca il diritto al cibo e la sicurezza alimentare per tutti.

« Grazie al commercio equo e solidale, in primo luogo riesco a sopravvivere come agricoltore. Non soffro più la fame, i prezzi che mi vengono garantiti sono stabili ed equi – una cosa che con la maggior parte delle altre aziende non accade – e le esigenze qualitative sono superiori. Ho servizi adeguati, pozzi per l'acqua potabile, stabilimenti puliti. Ho cambiato molte cose e posso vivere più serenamente. El Guabo, Ecuador »

La fame creata

La disgregazione dei sistemi agricoli regionali

La **crisi** che viviamo oggi, che rende sempre più difficile il consumo di cibo e che ha determinato rivolte popolari in Asia, Africa, America Latina, purtroppo non è il frutto di cause temporanee ed impreviste, ma **è il prodotto di decenni di politica agricola internazionale**. L'intervento decisivo è iniziato già negli anni '80 quando sulla scia dei fallimenti delle inefficienti burocrazie statali e del tracollo del comunismo si è deciso che il modello più efficiente per l'agricoltura – settore da cui dipende il reddito di oltre 2 miliardi di persone, in massima parte nei paesi del Sud del mondo – fosse quello che elimina i sistemi agricoli locali chiusi e favorisce l'industrializzazione dell'agricoltura nonché l'orientamento alle esportazioni di ogni paese. Secondo il principio economico alla base di questo modello ogni paese si deve specializzare in quei settori dove possiede dei vantaggi competitivi sugli altri (il costo del lavoro, le risorse naturali, il clima, ecc.), vendere i prodotti nel mercato internazionale e ricavare valuta per acquistare i beni che altri producono ad un costo inferiore.

Di questo approccio sono stati fortemente responsabili istituzioni internazionali quali la **Banca Mondiale** e il **Fondo Monetario Internazionale**, oltre all'**Organizzazione per il Commercio Internazionale** e molti governi di Europa e Stati Uniti.

Dimenticando che il cibo è non solo nutrimento per le persone, ma anche cultura, collante tra diversi sistemi sociali e diverse tradizioni, questo modello macroecono-



Argentina, panetteria della Cooperativa La Juanita (foto Noah Dobin-Bernstein per Otro Mercado al Sur)

mico ha contribuito alla **disgregazione dei sistemi agricoli regionali** e ha prodotto conseguenze radicali per intere comunità, trasformando quelli che erano contadini e piccoli proprietari, spesso autosufficienti, in *senza terra* costretti al lavoro salariato nelle industrie alimentari o all'emigrazione nei quartieri ghetto delle grandi città.

Da un punto di vista ambientale l'impatto è stato altrettanto radicale: interi ecosistemi, ricchi di biodiversità frutto dell'adattamento secolare al territorio, in grado di assicurare cibo secondo le stagioni locali, ma anche di produrre semi, nutrimento per animali e materiali per le abitazioni, sono stati spazzati via a favore delle **monocolture estensive** gestite dalle grandi multinazionali.

Si sarebbe dovuto investire nel progresso scientifico per aumentare la produttività dei sistemi già esistenti e in equilibrio con l'uomo e con l'ambiente. Se ne è invece favorita la scomparsa a favore di un grande sistema agricolo globale in teoria più efficiente. Ciò che abbiamo oggi è un gigantesco meccanismo che, lungi dall'essere valido e dall'assicurare lo sviluppo economico, in realtà da un lato **penalizza i produttori e i contadini** a cui si nega la sicurezza alimentare, rendendoli incapaci di ricavare dal loro lavoro quanto sufficiente per mangiare, dall'altro impone ai **consumatori** cibi sempre più costosi e di sempre più scarsa qualità organolettica e nutritiva, frutto di processi altamente inquinanti.

Due pesi e due misure

Ovvero liberi... di essere poveri

Mentre molti paesi del Sud del mondo si trovano ad affrontare le conseguenze della trasformazione radicale del settore agricolo interno, con l'alterazione delle reti sociali e degli ecosistemi interconnessi, i paesi ricchi del Nord continuano a rifiutare le “ricette economiche” che loro stessi propongono. L'agricoltura di Europa e Stati Uniti non solo rimane pesantemente sussidiata, ma anche protetta dalla eventuale concorrenza dei mercati internazionali attraverso forti barriere doganali – più o meno esplicite – all'ingresso.

Il **sistema dei sussidi agricoli europeo** fa sì ad esempio che in Ghana il concentrato di pomodoro che arriva dall'Italia costi cinque volte meno dei pomodori locali. Oppure che in Nigeria la carne più economica sia





Etiopia

quella importata da Germania e Inghilterra. E ancora: il 67% del latte consumato in Giamaica è di provenienza europea, e gli allevatori locali devono buttare via migliaia di litri del proprio.

Le conseguenze per la popolazione locale sono drammatiche. Solo 30 anni fa Haiti coltivava tutto il riso di cui aveva bisogno e aveva un adeguato allevamento di polli, nutriti dalle piantagioni di mais locale. Poi nel 1994 il Fondo Monetario Internazionale ha vincolato la concessione di un prestito allo Stato alla riduzione delle tariffe d'importazione del riso e di altri prodotti alimentari. In pochi anni il mercato locale è stato distrutto dall'arrivo del riso proveniente dagli Usa, fortemente sussidiato dal governo americano (circa 1 miliardo di dollari all'anno). Le coltivazioni nelle campagne sono state abbandonate, i contadini si sono trasferiti in città alla ricerca di un lavoro. Haiti importa oggi 300mila tonnellate di riso all'anno dagli Stati Uniti. E da quando è iniziata la crisi dei prezzi alimentari e quello del riso è praticamente raddoppiato, per molti haitiani il dollaro al giorno che guadagnano non è più sufficiente a comperare una ciotola di riso. Gli allevamenti di pollo sono stati soppiantati dal pollo di seconda scelta che arriva ancora dagli Stati Uniti: le parti scartate dai consumatori americani, e quindi senza valore, vengono rivendute a poco prezzo nei mercati di Haiti, di fatto eliminando gli allevatori locali.



Coltivare la fame o la biodiversità?

A causa del sistema agricolo industriale **la biodiversità sta scomparendo dal nostro pianeta**. In India, 10 varietà di riso occupano oggi il 70% di un territorio su cui un tempo venivano coltivate oltre 30mila specie diverse.

La biodiversità protegge da sempre l'agricoltura e la sicurezza alimentare, perché **attraverso la diversificazione delle colture i raccolti sono meno a rischio** di siccità, malattie delle piante, degrado del terreno e dell'ambiente. Inoltre, un'agricoltura diversificata produce **cibo più vario e più sano**. L'agricoltura industriale e la coltivazione di ogm distruggono la biodiversità del pianeta e ci espongono sempre più al **pericolo della fame**.

I contadini, un tempo guardiani della fertilità della terra e dei suoi frutti, sono oggi costretti ad acquistare i **semi transgenici** dalle multinazionali delle sementi ad ogni raccolto, perché questi, grazie alla tecnologia "terminator", non si riproducono più. Il costo di questo sistema di produzione ricade interamente sulle loro spalle, minacciando costantemente la produttività dei raccolti e la loro stessa sopravvivenza.

Proteggere la biodiversità significa proteggere l'ambiente e le sue risorse, restituire ai contadini il loro ruolo tradizionale e valorizzare le loro competenze e il loro sapere, mettendoli in grado di coltivare, accanto a ciò che si vende sul mercato, anche ciò che serve alla loro alimentazione. In definitiva, **garantisce il diritto al cibo**.

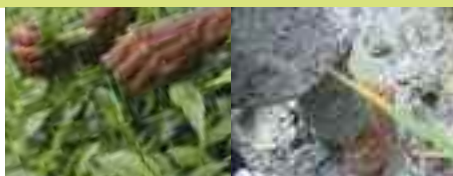


Parc, Palestina, una delle più importanti Ong palestinesi, coinvolge oltre 1300 agricoltori.





Parc è impegnata in programmi di sviluppo fondati sulla promozione della produzione agricola.



Le donne pagano il prezzo della fame

S secondo un antico proverbio cinese «le donne sostengono la metà del cielo». Nella **lotta contro la fame e la povertà** le donne, specie quelle che vivono in contesti rurali, ne sostengono sicuramente la metà più pesante.

Generalmente private del diritto alla proprietà della terra, o a ereditarla da parenti e congiunti, e private della possibilità di accedere al credito, *l'empowerment* delle donne che vivono in ambito rurale nei paesi in via di sviluppo rappresenta uno dei fattori decisivi per combattere la battaglia della fame, verso una maggiore giustizia sociale e uno sviluppo sostenibile per tutti.

La maggioranza delle persone che vivono in condizioni di assoluta povertà è costituita dalle donne delle aree rurali, che sebbene siano responsabili di un quinto delle famiglie contadine – e in alcune regioni di più di un terzo – sono proprietarie soltanto dell'1% di tutti i terreni. Le statistiche relative ai paesi a basso reddito con deficit alimentare mostrano che almeno il 70% delle donne economicamente attive sono impiegate nel settore agricolo. Ma nonostante il ruolo cruciale nell'assicurare la sicurezza alimentare, le donne rurali combattono la fame e la povertà utilizzando terreni marginali con magre risorse.

Garantire il diritto al cibo significa anche **investire sulle capacità e sulle risorse a disposizione delle donne**, importante volano di sviluppo per le loro famiglie e le loro comunità.





Stop alla fame

La campagna “Diritto al cibo”

“Diritto al cibo” è la campagna di informazione e sensibilizzazione di Altromercato lanciata ad ottobre 2008. La campagna non vuole solamente informare i cittadini sulle cause della nuova fame nel mondo, ma coinvolgerli in azioni concrete che permettano a tutti di diventare, insieme, i protagonisti del cambiamento.

La crisi alimentare globale che lascia a pancia vuota più di 850 milioni di persone e porta sulle nostre tavole un cibo sempre più costoso, meno sicuro e ingiusto deriva dall'imposizione di politiche agricole e regole del commercio internazionale sfavorevoli non più solo alle esigenze dei paesi Sud del mondo, ma alla sopravvivenza di intere fasce di popolazione in tutto il pianeta. Queste regole vengono fissate dai governi, dalle istituzioni internazionali e dalle grandi corporations del settore agroalimentare anche sulla base della richiesta del mercato.

Noi, in quanto consumatori, abbiamo un grande potere di condizionare queste decisioni.

Scegliendo di mettere nel nostro carrello della spesa **prodotti biologici**, diciamo di no agli ogm e alle produzioni in monocultura che devastano l'ambiente con il massiccio uso di fertilizzanti.

Acquistando **prodotti di stagione e provenienti da filiere corte** guadagniamo in genuinità e riduciamo i passaggi di intermediazione, premiando il reddito di chi produce e non di chi specula.



La raccolta della quinoa, Anapqui, Bolivia

Sidama Union, Etiopia





Produttori di funghi, Mcch, Salinas, Ecuador

Cacaocoltore di Conacado, Repubblica Dominicana

Il lavoro nei campi di chili, Podie, Sri Lanka



Comprando i **prodotti del commercio equo e solidale** dichiariamo apertamente da che parte stiamo: sosteniamo i piccoli produttori del Sud del mondo e un sistema agricolo globale fatto di contadini proprietari delle loro terre, dotati dei mezzi per coltivarle in armonia con l'ambiente e in grado di provvedere alla propria alimentazione e decidere in autonomia cosa produrre.

Sconfiggere la fame è possibile, ed è una responsabilità che compete ad ognuno di noi.

Navdanya, India



Rispettare la biodiversità, aiutare lo sviluppo delle piccole economie locali del Nord e del Sud del mondo, scegliere un modello di alimentazione e consumo responsabile. Tu puoi orientare il mercato, insieme possiamo ridurre il numero di persone a cui è negato il diritto al cibo.



Campagna di sensibilizzazione per il diritto al cibo promossa da Altromercato
www.dirittoalcibo.it

Ctm altromercato

informazioni e segreteria generale:

via Francia 1/c - 37125 Verona

info@altromercato.it www.altromercato.it

foto archivio Ctm altromercato, Claudio Brigadoi, Valeria Calamaro,
Beatrice De Blasi - Mandacaru, Giancarlo Fortunato, Diego Marani, Luca Palagi

Carta ecologica FSC Misto, sbiancata senza cloro, con cellulosa proveniente da foreste certificate in conformità alle norme FSC. Il Forest Stewardship Council (FSC) garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione. Publilstamp Arti grafiche è certificata FSC Chain of Custody CQ-GOC-000016. Inchiostri con solventi a base vegetale.

